



## La guerra dell'acqua

DI SIMONE PITOSI

**S**i tratta di una vera e propria guerra dell'acqua. Il campo di battaglia è l'area fiorentina, pratese e pistoiese. Ma a rimetterci potrebbero essere le tasche dei cittadini. Il caso è letteralmente esploso dopo che in Consiglio regionale la maggioranza ha impedito la costituzione di una commissione regionale d'inchiesta sulla gestione del servizio idrico nel Medio Valdarno. La strada scelta è stata quella di un'indagine conoscitiva - curata dalla commissione territorio e ambiente del Consiglio - sulla vicenda delle tariffe idriche applicate da Publiacqua nella gestione del servizio idrico integrato dell'Ato 3 Medio Valdarno. «Una gestione - spiega Marco Carrarese, capogruppo Udc in Consiglio regionale - che presenta troppi punti oscuri». La recente decisione del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle Risorse idriche (CoVIRI) circa l'indebitato riconoscimento a Publiacqua, da parte dell'Ato, di 6,2 milioni di euro, soldi che dovevano gravare sui cittadini utenti con l'aumento delle tariffe, secondo Carrarese, è stato un fatto estremamente positivo, ma quei 6,2 milioni di euro, sarebbero solo una parte dei «conguagli» che Publiacqua ha preteso e ottenuto dall'Ato. «La somma totale - spiega il consigliere - ammonta infatti a 33 milioni e 658 mila euro (31 milioni e 358 mila, più 2 milioni e 300 mila di interessi), derivanti, in buona parte dalla somma riconosciuta dall'Ato a Publiacqua per i

*La vicenda Ato 3 e Publiacqua: il Consiglio vara un'indagine conoscitiva. Secondo Carrarese la misura non è adeguata: «La gente consuma meno e l'autorità di ambito riconosce un conguaglio al gestore...»*

mancati introiti degli anni precedenti». Ma, in pratica, cosa è successo? E Carrarese a spiegarlo: «Si erano previsti determinati consumi annui, la gente ha consumato meno - cosa di per sé lodevole - e l'Ato, che rappresenta i comuni e quindi dovrebbe tutelare i diritti dei cittadini riconosce a Publiacqua il conguaglio per i mancati introiti. Facendo pagare i cittadini, visto che questi 33 milioni e mezzo di euro verranno spalmati sulle tariffe, dal 2007 al 2011. Far pagare di più i cittadini perché hanno consumato meno è una presa in giro bella e buona. Si giustifica la scelta sostenendo che altrimenti Publiacqua non sarebbe nelle condizioni di effettuare gli investimenti previsti». Ma, secondo l'esponente Udc, anche su questo c'è molto da obiettare. «In primo luogo - continua - per molti anni l'Ato non ha approvato alcun Piano Operativo degli Investimenti. C'è da chiedersi su che base formale si sia potuto procedere agli aumenti della tariffa, che sono legati anche alle quote di investimenti, se non esiste un Piano approvato. E questo consente al gestore di fare quello che gli pare, e di realizzare opere se e quando gli aggrada, al di fuori di una seria programmazione, guidata e controllata dagli enti locali. In secondo luogo più volte si è dimostrato che Publiacqua è

inaffidabile nella gestione degli investimenti: basti pensare ai gravissimi ritardi nella realizzazione delle opere idriche e fognarie che doveva realizzare in base agli accordi per l'Alta Velocità».

C'è poi da chiarire se e come si intendevano gravare le tariffe delle somme che Publiacqua pretende. Ed anche da capire a fondo la questione del mancato pagamento dei canoni di concessione da parte di Publiacqua, cosa che potrebbe configurarsi come danno erariale. «Le amministrazioni comunali nelle quali Publiacqua opera - spiega Carrarese - e che di Publiacqua sono socie, hanno da anni credito per centinaia di migliaia di euro, talvolta qualche milione. Basti dire che il debito complessivo verso i comuni ammonta ad oltre 37 milioni». Ma l'Ato e i Comuni che hanno fatto? «Per anni, nonostante che queste somme siano previste nei bilanci comunali - continua - si "dimenticano" della cosa - addirittura alcuni evitano di fatturare il canone, "tanto Publiacqua non paga" - poi cominciano a sollecitare, e alla fine è stato stabilito un diluito piano di rientro dal debito, fino al 2011. Peccato però che si siano dimenticati di chiedere gli interessi a Publiacqua. Per le somme che Publiacqua pretende, gli interessi - 2 milioni e 300 mila euro - vengono previsti e

### la SCHEDA

**LA RETE.** La rete idrica è di 29.400 km. e raggiunge il 93,3% della popolazione.  
**IMPIANTI.** Ci sono 818 impianti di depurazione con diverso livello di tecnologia e quindi di efficacia, hanno la capacità di trattare le acque per 2,3 milioni di abitanti (65%). In molti distretti industriali (tessile, carta, cuoio) e nei territori che comprendono imprese che fanno uso dell'acqua, esistono problemi di depurazione delle acque (a volte del ciclo produttivo) e/o di selezione delle fonti di approvvigionamento (superficie, pozzi, falda).  
**POTABILE.** In Toscana si prelevano 440 milioni di metri cubi di acqua per usi potabili (110 milioni da corsi d'acqua, 10 da laghi ed invasi, 113 da sorgenti, 205 milioni da pozzi). Nel 2003 la Toscana ha rischiato il razionamento nell'uso dell'acqua per siccità. Gli impianti di potabilizzazione sono 1148 di cui 797 cloratori semplici.  
**ATO E GESTORI.** In Toscana ci sono 6 Ambiti Territoriali Ottimali (Ato). L'Autorità di ambito (rappresentativa dei Comuni interessati) ha compiti di programmazione e controllo: in particolare definisce il piano di ambito che fissa il livello dei servizi da produrre, il piano degli investimenti (nei futuri 20/25 anni), il calcolo dei costi e, quindi, la tariffa per gli utenti. L'Autorità di ambito affida la «gestione del servizio» (così come definita nel piano di ambito) ad un Gestore Unico del servizio integrato.

accordati, per le cifre che Publiacqua deve restituire ai Comuni, nemmeno un centesimo di interesse viene previsto. Prevedendo anche sconti e riduzioni del canone previsto». Carrarese denuncia poi altri «giochetti» sulle tariffe come la modifica peggiorativa della fascia di consumo per la tariffa agevolata, l'aumento della quota fissa, che in tre anni è passata da 15 a 21,90 euro, i pesanti incrementi, ben superiori all'inflazione, aumenti che continuano da anni, il meccanismo tariffario che con le fasce di consumo penalizza fortemente le famiglie e ancor più le famiglie numerose. «Ce n'era abbastanza - sottolinea - per istituire una commissione d'inchiesta regionale che facesse luce su questa vicenda. Anche perché è dimostrato che i meccanismi di controllo e di garanzia assolutamente non funzionano: la falsa privatizzazione avvenuta in Toscana - con società che mai si sono sottoposte al vaglio del mercato e della libera concorrenza ma che sono state formate e sono state scelte in regime di perfetto monopolio - la presenza, ora nelle società di gestione, ora nell'autorità di ambito, di politici locali che spesso si scambiano di ruolo, con sospetti di coperture e connivenze, fa sì che il sistema "risorse idriche" di grande delicatezza e importanza, sia gravato da una gestione approssimativa, disattenta alle reali esigenze delle comunità e alle compatibilità economiche, nonché alla tutela di una risorsa sempre più preziosa».